

L'ACCUSA: TENTATA ESTORSIONE AD APPENDINO

Processo a Pasquaretta in aula sfilano testi illustri da Lo Russo a Laura Castelli

di Sarah Martinenghi

Sarà un avvicinarsi di testimoni eccellenti chiamati a far luce sull'uomo ombra dell'ex sindaca Chiara Appendino: il suo ex portavoce Luca Pasquaretta, dalla consulenza "fantasma" per il Salone del Libro alle presunte minacce per trovargli un nuovo lavoro, agli intrecci privati per la proiezione della finale di Champions League al Parco Dora.

Ieri è iniziato il processo (rinviato al 9 settembre) e il pm Gianfranco Colace ha depositato una lista di testi che prevede l'audizione in aula di una quarantina di persone, tra cui la stessa Appendino, ma anche il sindaco Stefano Lo Russo (che con un'interrogazione in Sala Rossa sollevò il caso), la viceministra Laura Castelli e l'europarlamentare Tiziana Beghin. Tra i primi a comparire anche l'ex capo di gabinetto Paolo Giordana «sull'opportunità di conferire la consulenza a Pasquaretta», quella che gli avrebbe permesso di guadagnare cinquemila euro nel 2017 senza però svolgere attività. Pasquaretta ha sempre respinto con forza ogni accusa: «Non ho mai ricattato Chiara Appendino. È tutto un equivoco che chiarirò nelle sedi opportune».

La tesi della procura, che contesta il peculato in concorso con il vicepresidente della Fondazione del libro Mario Montalcini e con l'ex segretario generale Giuseppe Ferrari, è che invece la somma servisse come "bonus" per la sua attività di portavoce. Giordana dovrà anche riferire «sulla conoscenza da parte di Chiara Appendino del conferimento di quella consulenza» e sull'«attività lavorativa svolta dal giornalista dopo la cessazione del rapporto con lei». L'ex sindaca, inizialmente coinvolta nell'inchiesta, era infatti stata "salvata" da una chat di whatsapp in cui sosteneva che l'incarico fosse stato dato a sua insaputa. L'ex asses-



▲ **Rapporti incrinati** Luca Pasquaretta con Chiara Appendino



▲ **Viceministra** Laura Castelli avrebbe subito pressioni



▲ **Sindaco** Stefano Lo Russo sollevò il caso con un'interrogazione

sore Sacco dovrà testimoniare «sulle minacce proferite da Pasquaretta (difeso da Stefano Caniglia e Claudio Strata) alla sindaca tra agosto e settembre 2018» e sul fatto «di aver appreso da lei che lo stesse aiutando a trovare un lavoro dopo la cessazione del rapporto con il Comune».

Per il pm, «minacciando di rivelare alla magistratura informazioni sul coinvolgimento della sindaca in procedimenti penali in cui era indagato» Pasquaretta avrebbe costretto Appendino e Castelli a procurargli opportunità di lavoro, tra cui la promessa di un contratto di consulenza con Beghin e uno come addetto alla comunicazione della sottosegretaria all'Economia «da cui percepiva 7847 euro». Appendino dovrà invece spiegare come mai abbia scelto Pasquaretta come portavoce e sul «momento in cui seppe della consulenza». Tra i testi anche Valentina Sganga «sulla dialettica tra il gruppo 5Stelle e la sindaca sulla scelta dei collaboratori e la decisione di rimuoverli dall'incarico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pedofilo condannato

Abusato a 14 anni I Testimoni di Geova cacciano il colpevole

I genitori non capivano perché il figlio, 14 anni, all'improvviso non volesse più andare a casa di quell'amico di famiglia che frequentavano spesso, facendo tutti parte della congregazione dei testimoni di Geova. Allora il ragazzo aveva detto loro di quelle due volte in cui, trovatosi da solo, l'uomo - di 40 anni più grande - aveva abusato di lui. Una volta durante una vacanza in montagna, un'altra volta attirandolo a casa con la scusa di un videogioco. E lì lo aveva legato e sottoposto a un gioco erotico anche con un coltello.

Un racconto tanto sorprendente che all'inizio i genitori non avevano voluto credere alle parole del figlio. Ed era caduto loro il mondo addosso quando l'uomo, chiamato a un confronto, aveva ammesso le sue responsabilità. Lo aveva fatto anche davanti al consiglio degli "anziani" della comunità, che subito aveva allontanato l'autore degli abusi in attesa che si chiarisse la sua posizione e che aveva spinto il giovane a denunciare tutto alla magistratura.

Ma già prima che iniziasse il procedimento penale (e dopo aver tentato il suicidio per la vergogna) l'uomo ha iniziato un percorso di terapia psicologica per curare la sua patologia e frenare i suoi impulsi sessuali, e ancora oggi è in cura al Sert.

Tre gradi di giudizio hanno ritenuto colpevole l'uomo, difeso dagli

avvocati Fulvio Violo e Alice Abeina, che è stato condannato a tre anni di carcere, pena cristallizzata dalla Cassazione che ha anche confermato un risarcimento di 20 mila euro per la famiglia del ragazzo, assistita dall'avvocata Sonia Maria Cocca.

La Cassazione ha specificato che la gravità dei fatti non sta solo «nell'età adolescenziale del soggetto abusato (che aveva quattordici anni quando fu perpetrata in suo danno la prima violenza e quindici anni da poco compiuti in occasione della seconda), ma anche nel forte vincolo che legava da tempo la famiglia della vittima e l'imputato, ascrivibile alla comune appartenenza alla confessione dei Testimoni di Geova».

Già la Corte d'appello di Torino aveva insistito sull'appartenenza alla stessa congregazione, chiarendo che «è noto che tale religione impone tra gli aderenti vincoli particolarmente serrati di mutuo soccorso e di aiuto reciproco che li porta naturalmente a fidarsi ciecamente uno dell'altro». Non solo: secondo i giudici «occorre ricordare che l'imputato ha ammesso gli addebiti e tale circostanza induce a ritenere che egli abbia approfittato consapevolmente dell'affidamento che i familiari e lo stesso ragazzo riponevano su di lui». - **f. cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggredita in discoteca, parla il fidanzato

di Federica Cravero

«Quella sera avevo messo un paio di occhiali leopardati della madre della mia ragazza e quei tre se la sono presa con me con insulti omofobi. Io non sono omosessuale, ma non è questo il punto». Inizia così, andando dritto al nocciolo della questione, il racconto del ventiduenne insultato alla discoteca Whitemoon di corso Sebastopoli venerdì notte. La sua fidanzata, intervenuta per difenderlo, è stata colpita con un violento pugno al volto. Mentre i carabinieri esaminano i filmati delle telecamere e ascoltano i testimoni, sulla vicenda è intervenuto anche l'Arcigay Torino: «È inaccettabile che ad oggi ancora l'omosessualità, effettiva o presunta, venga utilizzata per denigrare e ledere la dignità della persona - dice la presidente Serena Graneri - Le nostre identità non sono un insulto e a chi afferma che una legge contro

“Pugni alla mia ragazza solo perché indossavo gli occhiali leopardati”

l'omolesbobitransafobia sia superflua indichiamo tristi episodi come questo. Gli insulti omofobi hanno la stessa matrice della violenza fisica e spesso gli uni portano all'altra».

Da cosa è nata l'aggressione dell'altra sera?

«Ho visto che di questa vicenda hanno parlato anche dei siti gay, mi sembra giusto: ho anche i capelli lunghi, ma li tenevo legati. Credo che soprattutto gli occhiali siano stati un pretesto per insultarmi. Ma quello lì avrebbe potuto dire qualsiasi cosa per attaccare briga».

Però hanno detto quello,

— “ —
**Lei voleva difendermi
Io non sono gay ma
non è questo il punto
Ora devono pagare**
— ” —



Su Repubblica

Su Repubblica Torino lunedì e sul sito torino.repubblica.it il caso della ragazza picchiata

insultandola come omosessuale.

«E io, sinceramente, non mi sentivo di dovermi difendere. Tra l'altro mi sembra che oggi qualsiasi look sia stato sdoganato, no? Infatti ho minimizzato: "Bravo, fai il simpatico", gli dicevo. La mia ragazza invece lo ha fatto riflettere rispondendogli a tono. Io le dicevo che non valeva la pena discutere. Un altro ha detto di lasciarli stare, che erano ubriachi».

Cosa è accaduto poi?

«Quello che mi aveva insultato e un amico se ne sono andati. È rimasto lì il terzo, ma la cosa sembrava finita lì. Io e la mia ragazza stavamo

uscendo dai bagni e lui si è messo davanti alla porta. Lei gli ha detto qualcosa perché si spostasse. Lui è stato un attimo impassibile, poi senza scomporsi ha solo mosso il braccio e le ha sferrato il pugno. Io l'ho proprio vista volare all'indietro, alzata da terra. I buttafuori in quel momento non c'erano e gli sono corso dietro perché lui è subito scappato. L'ho preso per la maglietta e gliel'ho strappata, ma lui mi ha preso a pugni in testa e mi ha buttato a terra per divincolarsi. Subito non me n'ero nemmeno accorto, ma adesso ho i lividi».

Confidate di trovare chi è stato?

«Abbiamo guardato le foto che sono uscite della serata di venerdì, ho zoomato per ingrandire anche le facce sullo sfondo. Per adesso non li abbiamo ritrovati, ma dobbiamo vedere ancora altre immagini. Siamo sicuri di riconoscerli, abbiamo anche fatto degli identikit che abbiamo diffuso per vedere se qualcuno ci aiuta a trovarli: devono ricevere la giusta punizione per quello che hanno fatto».